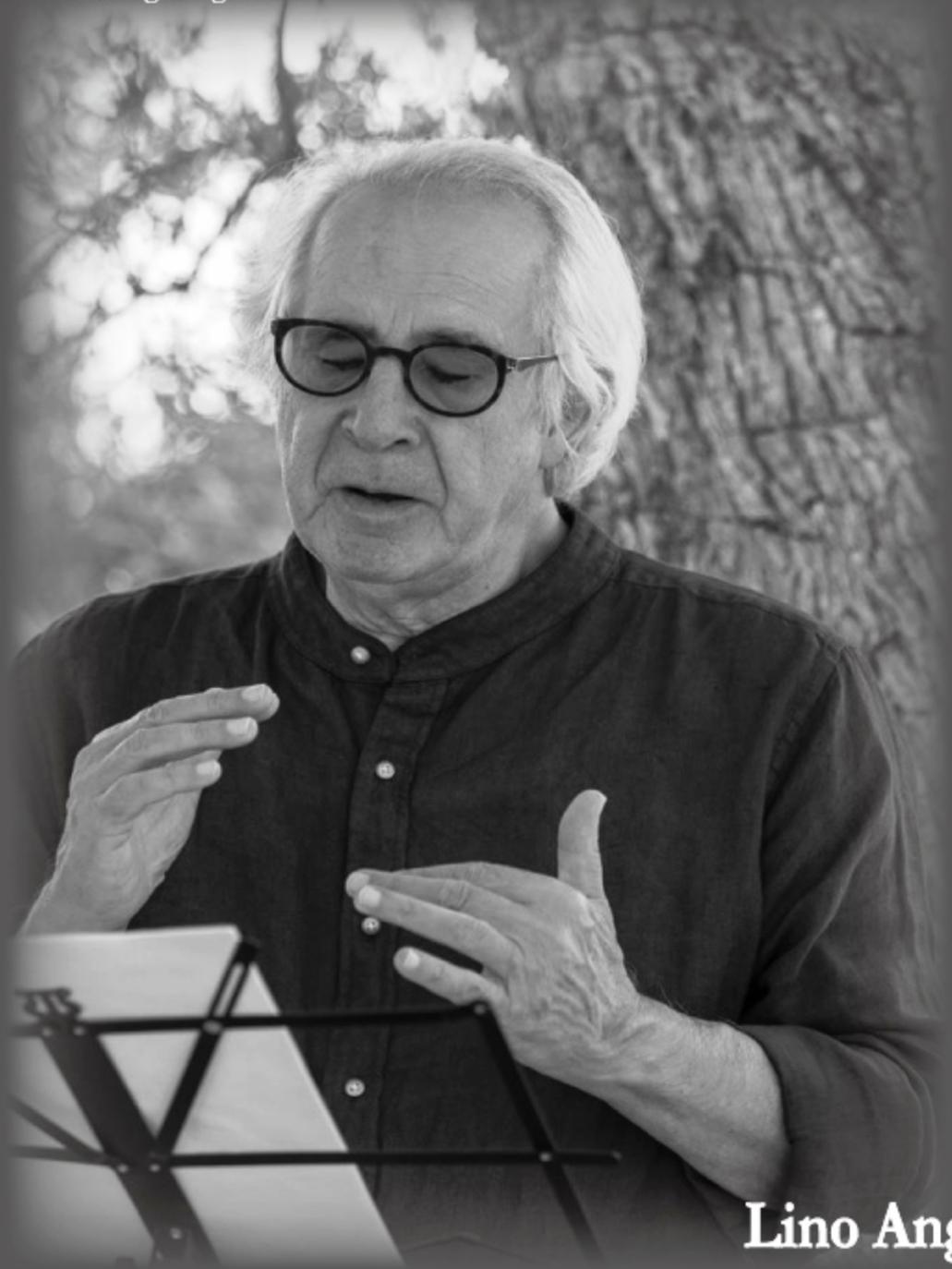


Il *di* *Ulm* *sarto*

Bimestrale di poesia

Anno II - numero 10 -luglio-agosto 2021



**Lino Angiuli,
il poeta che ribalta
il rapporto tra l'uomo e la natura**



MACABOR

Il sarto di Ulm

Bimestrale di poesia
Anno II – numero 10
luglio-agosto 2021

Bonifacio Vincenzi, *direttore*
Silvano Trevisani, *responsabile*

Hanno collaborato a questo numero: Marta Celio, Pino Corbo, Tommaso Di Brango, Biagio Propato, Sara Serebelli, Dario Talarico, Claudio Toscani, Silvano Trevisani, Antonio Vanni, Bonifacio Vincenzi.

Redazione

Via A. Manzoni, 6 – 87072 Francavilla Marittima (CS)
EditoreMacabor - www.macaboreditore.it

Costo copia. Euro 8,00

Abbonamento annuo 6 numeri: Euro 35,00
(estero Euro 70,00)

Sostenitore: Euro 100,00

Email: ilsartodiulm@libero.it

L'abbonamento decorre da ogni periodo dell'anno

Versamento tramite bonifico
bonifico C.C. POSTE ITALIANE

IBAN: IT09 S076 0116 2000 0007 8525 367

Intestatario Vincenzi Bonifacio

Oppure tramite:

carta postepay n° 4023 6009 4491 7782 intestata
a Vincenzi Bonifacio C.F. VNCBFC60D25C489R

Una volta effettuato il versamento bisogna
comunicarlo inviando una email
a ilsartodiulm@libero.it per la registrazione.

La collaborazione, oltre che per invito, è aperta a tutti. La
direzione sceglierà, tra i materiali ricevuti, quelli meritevoli
di pubblicazione. E, tra questi, **gli**
abbonati avranno sempre diritto di precedenza.

Gli autori si assumono la piena responsabilità per il conte-
nuto dei loro scritti. Il materiale inviato, anche se non pub-
blicato, non si restituisce. **Le recensioni che superano le**
tre cartelle verranno cestinate.

In copertina: Lino Angiuli (Foto di Giuseppe
Di Palma)

Rivista registrata al Tribunale di Castrovillari (CS), n.
cronol. 1229/2020 del 02/07/2020, RG n. 670/2020

In questo numero:

- 5... **Lino Angiuli, il poeta che ribalta il rapporto tra l'uomo e la natura** (Silvano Trevisani)
- 8... **Poesie vegetali. Green Poems, un testo antologico in italiano e in inglese** (Claudio Toscani)
- 13... **Giovanni Parrini** (Poesie)
- 16... **La Poesia, l'unica aspirazione di Lorenzo Calogero** (Bonifacio Vincenzi)
- 19... **Silvia Rosa** (Poesie)
- 22... **Alessia Lombardi. Una poetica che procede per binomi** (Bonifacio Vincenzi)
- 24... **Barbara Amodio** (Poesie)
- 27... **L'idillio impossibile di Libero De Libero** (Tommaso Di Brango)
- 29... **Libero De Libero, un poeta da non dimenticare** (Antonio Vanni)
- 33... **Marco Pola** (Poesie)
- 35... **La dimensione dell'inaspettato e il ritorno. Nota di lettura a L'enigma innamorato di Piero Bigongiari...** (Bonifacio Vincenzi)
- 38... **Il poeta e il paese** (Pino Corbo)
- 42... **Flavio Almerighi** (Poesie)
- 44... **Dieci anni fa la scomparsa del poeta Angelo Lippo** (Silvano Trevisani)
- 48... **Tra gli scaffali di Macabor**
- 51... **Recensioni**
- 58... **Notizie**

PER PENSARE



La poesia

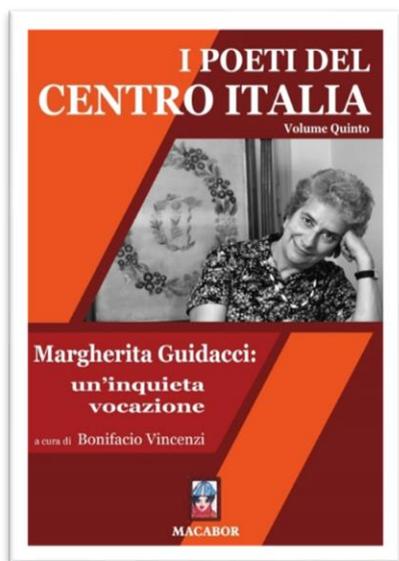
La poesia richiede attenzione, cioè lettura su molteplici piani della realtà intorno a noi, che è la verità in figure. Il poeta che scioglie e ricomponde quelle figure, è anch'egli un mediatore: tra l'uomo e il dio, tra l'uomo e l'altro uomo, tra l'uomo e le regole segrete della natura.

Cristina Campo

da *Gli imperdonabili*, Adelphi, 2002

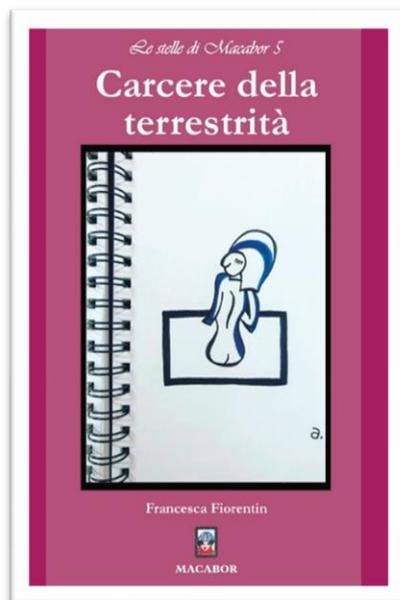
MACABOR EDITORE

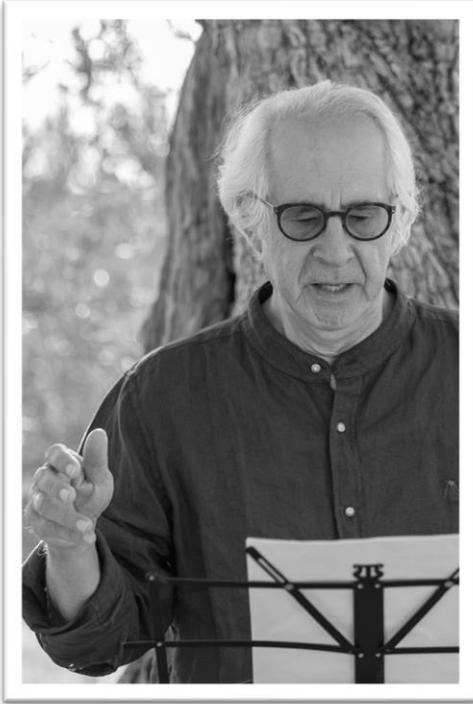
Novità



Il quinto volume de I POETI DEL CENTRO ITALIA è dedicato A Margherita Guidacci. La sua opera, come lei stessa ha sottolineato, è caratterizzata da tre costanti: la prima è un impulso di conoscenza che nel corso degli anni non ha mai perduto, la seconda, una forte volontà di comunicazione e, infine, la terza costante, forse la più importante, è stata la scelta, se di scelta si può parlare, di esprimere il tutto con un linguaggio estremamente semplice e concreto, in cui ha tenuto fuori, con la determinazione che la differenziava dagli altri poeti del suo tempo, ogni mistificazione volontaria e ogni ambiguità. La seconda e la terza parte del libro accolgono poesie di autori contemporanei e di alcuni poeti scomparsi da non dimenticare.

In questa raccolta di Francesca Fiorentin, *Carcere della terrestrità* (Macabror Editore, 2021) tutto è calibrato: nessun eccesso creativo, nessuna esibizione, nessun trascinarsi lirico. Ecco l'esistenza e il mondo che irrompono in una quotidianità per certi aspetti furiosa e l'unica arma per l'autrice è affidarsi in qualche modo alla parola che accoglie inesorabilmente ciò che è, senza sconti, senza illusioni curative (Scrivo i cocci dell'esistenza/ nessuna idea traina le altre/ si muovono urtando come onde.).





Lino Angiuli, il poeta che ribalta il rapporto tra l'uomo e la natura

di Silvano Trevisani

Chi davvero conosce Lino Angiuli come poeta sa di doverlo riscoprire di continuo. Il suo lungo itinerario poetico è una continua sperimentazione di modi con i quali, nonostante la persistenza dei temi di fondo, come il Sud e la sua natura, si può arrivare a non dare nulla per scontato, non solo maturando e addensando diversità espressive e tematiche, ma giocando a portare fuori strada se stesso e la retorica della poeticità. Il paradosso, l'ironia a volte sarcastica, il gioco vero e proprio con le parole e con tutto quel luogo comune che è la cultura e, più ancora, la conoscenza sono strumenti congeniali non solo alla sua personalità ma anche al suo modo di demistificare e, al contempo, universalizzare, la poesia. Assieme alle "invenzioni" formali e lessicali che il poeta lancia in ogni sua nuova silloge. Che possono mettere in

difficoltà i critici abituati alle classificazioni e alle facilitazioni.

Angiuli è poeta di lungo corso, tra i più rappresentativi della pattuglia di pugliesi, ma anche di meridionali, che da anni opera con continuità, punto di riferimento per il territorio ma anche di paragone con il Nord. Per dare fondamento alla portata del suo impegno in poesia e, allo stesso tempo, nel Sud e in quello che lo rappresenta umanamente e ambientalmente, dovremmo forse tenere in mente le parole di quanti, a cominciare da Quasimodo, hanno rivendicato una linea meridionale, che richiederebbe un "carta poetica" per il Sud. Dal momento non si tratta di revanscismo, tanto meno di provincialismo se a questo concetto si vuole dare un senso riduttivo e localistico. Al contrario, la giusta ambizione di Angiuli, aperta anche a quel drappello di poeti meridionali che si pongono sulla stessa linea, è quello di universalizzare le fondamenta di questa appartenenza, che arriva, paradossalmente, a tendere esplicitamente verso un anti-umanesimo che non è, di converso, immanentismo di un deus-sive-natura, ma è una critica dell'antropocentrismo individualistico che divinizza l'egotismo umano fino a compromettere la Terra. *Poesie vegetali*, l'antologia appena pubblicata in edizione bilingue, di cui ci occupiamo in altro articolo, ripercorre questa "immersione" dell'autore nella Terra Madre. Una immersione che si è andata precisando e puntualizzando con il maturare della sua produzione poetica.

Ma è evidente che in un poeta tutto il mondo di emozioni, esterno ed interno, contribuisce a precisare la sua poetica e così quello che si esprime come anti-umanesimo si calibra, forse, in qualche misura, nell'esperienza della malattia, nella sua prossimità alla morte, sfiorata per la condizione umana comune di essere esposto ai propri limiti.

Ma parlavamo di "costanti", tematiche più che compositive. L'intento di Angiuli, scrive Giorgio Linguaglossa nella nota critica a *Omero* (2015, Aragno Editore) riferendosi alla

produzione di metà anni Ottanta, “si muove in direzione di una poesia che abbia le sue salde radici iconologiche, coloristiche, fonosimboliche e materiche nel Sud, non può guardare al Nord se non come a un’officina che va derubata e depistata e capovolta ma non può guardare al Mezzogiorno se non nei termini del principio di ironizzazione, del capovolgimento e del ribaltamento dell’iconologia della tradizione post-ermetica del Sud”.

Ma la sua rivoluzione immaginifica la intravede, giustamente, in *Catechismo*, (“libro chiave di svolta e di stabilizzazione stilistica”), il volume apparso nel 1998 da Manni con prefazione di Raffaele Crovi, nel quale si determina: “una post-poesia di riflessione metaletteraria sul tema del “paesaggio” (“L’orto festeggia l’onomastico del sole/ fantasticando d’essere un deserto...”). Libro che alterna composizioni in lingua e in idioma, sospeso tra natura e cultura, ancora una volta tra il piano “basso” del folklore e il piano “alto” della poesia in lingua ma senza mai perdere il contatto con il piano “basso” il pavimento del folklore”.

In *Addizioni*, la raccolta del 2020 che per la terza volta lo ha portato tra i candidati al Premio Viareggio che per la terza volta ha preso altre strade, prevale sicuramente un’ironia sostanziale che in un certo senso è il modo di condensare il proprio bilancio poetico-esistenziale dandole la dimensione sapienziale del disincanto. È qui che lui stesso precisa: “...E c’era una volta quello che tutti i manuali scolastici chiamano Umanesimo: uno dei tanti sforzi compiuti dall’*homo occidentalis* nel tentativo, appena riuscito, di caricarsi sulle spalle il peso del proprio destino e creare un mondo... a propria immagine e somiglianza”.

“Adesso prendi in mano un silenzio
senza romperlo, affidalo al vento, mentre ti getti a
corpo morto nel cerchio magico del presente e lasci
che io ti raccolga per insegnarti cos’è l’ecosofia, perché
io sono il cappero tuo e non avrai altro cappero
al di fuori di me.

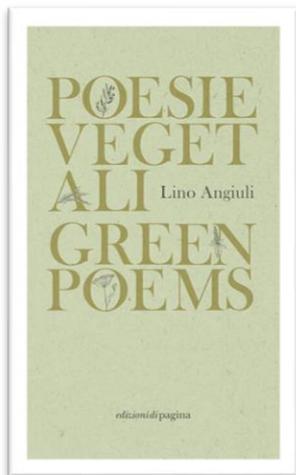
Allora, ciao Umanesimo, cerca di farti un po’ più
in là e di passare dall’ego all’eco grazie a una sola
consonante. Te lo dico per il tuo bene; parola mia!”

Ma non sarebbe giusto non ricordare il dolore per la scomparsa della moglie e il peso dei problemi di salute che l’età si porta dietro, per precisare un itinerario di orientamento in questa grande costruzione, affascinante, complessa e molteplice nella sua forma. Poemetti che prendono la forma di madrigali, l’uso del dialetto, la prosa, che pure ci interroga: per ardire a cimentarsi con la tentazione di definire quelle composizioni “poesie in prosa” non bisognerebbe avere le idee molto più chiare su che cos’è la poesia e che cos’è la prosa? Su come sono fatte e se abbiano delle connotazioni esclusive per essere inquadrate in una scatola o in un’altra. Quanto oscillano sulla bilancia: forma, contenuti e categorie letterarie? Angiuli, che non ha mai amato l’atteggiamento dei poeti “che pubblicano ogni anno lo stesso libro”, ci sfida ogni volta a trovare le strade per addentrarci nella sua rivoluzione continua. A cercare una corretta interpretazione, senza rimuovere la sistematicità del dubbio: “Non voglio morire più” di certo non vuol dire: ho cambiato idea sulla morte, adesso non voglio più morire. Ma: non voglio morire ancora una volta!, come se la vita residuale gli abbia consegnato un repertorio di morti già refertate.

Molto utile il ponderoso saggio finale, per *Addizioni*, di Daniele Maria Pegorari “Il paradigma naturale” che racconta di Lino il lungo lavoro ideologico all’interno del panorama poetico, nel tentativo di affermare un antropocentrismo che smonti quel lirismo egocentrico che già a partire dall’umanesimo è dominante. Egli si pone alla ricerca di una forma che possa universalizzare il particolare, renderlo sempre meno innestato nell’autobiografia e sempre più comunicabile al lettore”.

“Angiuli, invece, ha tentato sempre la via opposta: pur non disdegnando alcune lezioni della tradizione umanistica-moderna-decadente, egli si ribella alla centralità dell’io – che comporta il rifiuto del lirismo e l’obiezione all’antropocentrismo –, ma non alla struttura che anzi viene cercata, libro dopo libro, come aspirazione a un libro anti-frammentistico. Se il frammento novecentesco era conseguenza della desolante scoperta dell’inettitudine dell’io dinanzi al mondo, la ricerca di una forma generale, fatta di corrispondenze numeriche, simmetrie e circolarità, è invece un *itinerarium mentis in naturam*, quale forma primaria di impegno che il poeta contemporaneo deve assumere per sé”.

Silvano Trevisani



***Poesie vegetali. Green Poems*, un testo antologico in italiano e in inglese**

di Claudio Toscani

“...un po’ di terra/(...)/...a casa mia.”

Lino Angiuli, poeta e scrittore in lingua e dialetto, nel primo testo di una antologia sapientemente curata in italiano e in inglese da Maria Rosaria Cesareo e Barbara Carle, (*Poesie vegetali. Green Poems*, Bari, edizioni di *pagina*, Bari 2021), apparsa per iniziativa del Consiglio Regionale della Puglia in una edizione di insolita raffinatezza, viene introdotto con uno dei temi che più gli sono cari: la madreterra, simbolo del suo come di tanti altri mondi. Una zolla senza sole e un fiore appassito: questo vuole l'autore al momento della sua scomparsa. Poco più in là, ecco il

padrenostro ulivo, tra verde sacro e argento, altro cardine del proposito “verde” del libro e archetipo stesso della poesia di Angiuli, valore terrestre e umana memoria a crescergli dentro dal medioevo, tanto da dire: “...la prossima volta/ farò di tutto per nascere ulivo/ o diventarlo”.

Dei tre mari di Puglia, uno è quello dell'ulivo che regna nel mare assoluto del grano, bandiera sfrangiata ma faro alle generazioni, albero che muore dove nasce sepolto in piedi. Ulivo, infine, la cui immancabile promessa di olio, di ombra e di pace, sta per quella visione del mondo giustamente detta “umanesimo vegetale”, o “vegetalesimo”, simbiotica influenza tra uomo e natura che, parlando la stessa lingua, si assicurano vicendevole soccorso e comunità di destino.

Rami nudi, germogli, fiori, foglie e ramaglie, alberi, frutti: tutto l'orizzonte del creato dilata su questi *green poems* (dalle alte sentinelle arboree allo stelo d'erba che d'ora in poi ci guarderà dal basso verso l'alto), i livelli nei quali Angiuli viene rivisitato nell'abile radenza ricognitiva di buona parte del suo lavoro, dagli alberi, appunto, cuori di legno e vecchi analfabeti dal corredo genetico misto di clima, suolo, mani sapienti e sangue, alla farmacia naturale delle minime infiorescenze.

Un catalogo affascinante esce dalla creativa pronuncia di uno dei poeti linguisticamente più dotati e seducenti dei nostri giorni che, tra metri e prosimetri, neologismi e latinismi, classici satireggiati o “conditi” col dialetto nativo, modi di dire e motti di spirito, scenette e ricette, trascorre dal carciofo scorbutico e grinzoso a una tribù di fichidindia incastrati tra i sassi; da una cocozza (cioè una zucca come una fetta di luna) ai frutti dell'alloro, pianta del trionfo e della gloria, imperturbabile nel suo autocontrollo. Ma c'è pure un girotondo di cardi, carciofi, cocomeri e asparagi, mandorli, gelsi e pomodori, capperi sempreverdi o di conserva; e tutto ciò fra palpitanti femmine di gerani, meloni miracolo, basilico, menta e timo in gara aromatica, per chiudere col finocchio e la lattuga, primaria madre dell'orto.

Una caratteristica magnetizza il dettato di Angiuli, ed è quando una sua parola suona come se fosse lì da sempre e aspettasse solo di essere detta. Così come nelle sue tante carte d'identità, fulminee finestre aperte sulle proprie origini o inclinazioni (ora si sente l'innesto tra una penna e un albero, ora l'incrocio tra il sogno, le cose e una biro, infine un travaso di verde dentro un calamaio), in un contesto di piante, pietre, erbe e ulivi, sudore e dolore, campagna

vista, vissuta, lavorata. Ma è lui anche come quando semplicemente chiacchiera col basilico, col mirto simbolo d'amore e di amorosa poesia, o suggerisce gustose insalate di cicorie selvatiche pugliesi, assapora pomodori di azteca provenienza, rosmarini "arruffianati", nespole avvizzite sulla paglia.

"Per intanto –scrive quasi sazio– voglio morire di vita e vivere di morte, come un albero di frutto che conosce la sua sorte". E, lungo oltre mezzo secolo di scrittura creativa, c'è posto anche per lenticchie al rosmarino, per un'insalata di pensierini vegetanti (che poi sarebbero svettanti asparagi), ma il libro punta alla sua letteraria conclusione con un accenno ad *alba pratalia* (letteralmente "bianchi prati", parafrasticamente "pagine bianche di un libro"): quel cosiddetto "indovinello veronese" in lingua romanza, direttamente riferito all'azione stessa dello scrivere, anche se poi Angiuli chiude con la madrelingua del ciliegio millenario e l'ulivo padrenostro. Amen.

Ma non si pensi, tuttavia, che alla semiosi botanica prevalente in questa selezione dalla verde operatività del poeta di Valenzano (quasi che un arbusto un frutto una quercia una spiga siano le nuove categorie kantiane dell'esserci), non corrisponda un adeguato riguardo di sempre alla "vegetazione umana", a una battente passione civile e, più del destino di uno qualsiasi degli "esiliati dalla storia". Perdurando sempre l'affinità elettiva tra ambiente e vivente, l'Angiuli di questo settoriale codice riletto come privilegiata ribalta tematica, non cela quello della storia, della politica, della civiltà, dell'ideologia. Se un semplice odore di cipolla richiama il tepore di una stalla, diciamo, appare chiaro il *trait-d'union* tra il naturale frutto della terra e la sensibilità della presenza umana, tra l'oggettività della natura e la soggettività di chi la accudisce, la lavora, la dà una solidale coscienza.

Se poi è il dialetto a scriverla, interpretarla, farla cultura sua, arcaica, terragna, materna, viscerale e primaria, allora tutto un tesoro filologico aggancia una macchina del tempo a scandire anni e anni di odissea di popolo, magari attorno ai secoli di un ulivo che ha visto i non più vivi e vede i non ancora morti.

Quando Angiuli cita la zucca, l'anguria, il capperò, la cipolla (d'Acquaviva delle Fonti, magari, proprio quella dall'antiossidante potenza curativa), è lui che s'immedesima nella lingua dei suoi vegetali, che è poi quella degli avi, del padre, della madre, del fratellino premorto che gli ha ereditato il nome, dell'amico.

Di uno di Valenzano, insomma, che parla come prega, ama la vita come l'eterna erba dei suoi prati, si piega all' ulivo come a una profezia.

Claudio Toscani

[Com'è donna però la lattuga]

Com'è donna però la lattuga
profetessa di latte rugiada
prima il tepore poi il torpore
della culla del bacio della nebbia
che avvolge ogni cavallo in fuga
dentro il lenzuolo della sacra
sindrome.

Chi con amore la cerca la fruga
potrà sapere se sta nascosta lì
nel girotondo del suo zero assoluto
la benedetta grammadre dell'orto.

*

[L'orto festeggia l'onomastico del sole]

L'orto festeggia l'onomastico del sole
fantasticando d'essere un deserto. Lentamente
assorto quasi inerte
calvi pensieri e guance di cera
il melone ce la sta mettendo tutta
per tradurre il letame in preghiera
e mostrare coram populo il miracolo
più che solenne della sera.

*

[Il bianco peccato tra il dio e la dea]

Il bianco peccato tra il dio e la dea
il finocchio perpetuo
sacrificio del seme indeciso
se infondere o fare l'infuso
se darsi alla terra o inseguire l'astro
con ali di cera destinate al tonfo.

Eppure
oltre il tanfo di questa tristezza
di cui fa a volte abuso
ti sa dire il trionfo della dolcezza